Turismo scolastico in Borsa

Si tiene a Genova dal 25 al 27 novembre, nell'area espositiva e congressuale della Fiera internazionale, la terza edizione della Borsa del turismo scolastico. Organizzata dalla Fiera di Genova e dall'assessorato al turismo della Regione Liguria, Bts Scuola '99 è patrocinata dalla rappresentanza in Italia della Comunità europea, dai ministeri della Pubblica istruzione e dell'Ambiente. La Borsa offre ai dirigenti scolastici e ai docenti l'opportunità di incontrare direttamente i più importanti operatori del turismo scolastico, di partecipare al concorso «Racconti e idee di viaggio» (la scadenza per la presentazione degli elaborati è il 30 ottobre '99) e al corso di aggiornamento (prevede il convegno nternazonale sul tema «viaggi di istruzione e scambi internazionali» e alcune tavole rotonde a cui parteciperanno esperti italiani e stranieri). Ancora, sono previsti degli workshop (la partecipazione dei docenti è prevista il 25 novembre e sarà riconosciuta ai fini del corso di aggiornamento) nel corso dei quali gli insegnanti potranno conoscere direttamente il mondo degli operatori turistici e valutare le diverse opportunità di viaggio. I dirigenti scolastici e i docenti interessati alla Bts possono avere ulteriori informazioni rivolgendosi alla segreteria organizzativa Bts scuola '99 presso il Gruppo nuova compagnia delle Indie, associazione mediterranea, via Francesco Antolisei, 25 Roma. Telefono 06-72996569. L'indirizzo e-mail è btscuola@tin.it.

Sui banchi un diario

Un diario scolastico 1999-2000 distribuito superiori per sensibilizzare gli studenti su Comunità Europea per lo studio e per il lav 2000 «Generation Europe» è stato realizza zione Europa, il cui scopo principale è la c

LA POLEMICA

Uno studio europeo: lezione al plurale delle religioni

ALCESTE SANTINI

La proposta di introdurre nelle nostre scuole un insegnamento di cultura religiosa, avanzata sul nostro giornale dal professor Luciano Pazzaglia dell'Università Cattolica di Milano, ha trovato conferma in un ampio ed interessante studio realizzato dall'Irrsae (Istituto Regionale e Ricerca sperimentale e Aggiornamento Educativi) d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione e con l'Unione Europea e con il concorso di numerosi docenti delle Università italiane ed europee.

Lo studio si apre con una riflessione della presidente dell'Irrsae, la professoressa Franca Pinto, la quale afferma che «la scuola non può stare a guardare» senza studiare «l'innegabile intreccio tra fatti storici, politici, sociali e fenomeno religioso, particolarmente determinante per la storia europea, in un momento in cui si discute sull'innovazione del sistema di conoscenze necessario a una società caratterizzata da un pluralismo culturale, etico e religioso». Anche perché - aggiunge - «c'è assenza di alternative per chi non si avvale dell'opzione dell'insegnamento confessionale della religione cattolica nella scuola di Stato».

Franca Pinto ha ragione. Paradossalmente, mentre nelle scuole non si parla di religioni al plurale, della loro storia e di quanto incidano oggi nelle coscienze dei popoli, il Papa ha indetto per il 27-29 ottobre ad Assisi un grosso incontro interreligioso (cattolici, ortodossi, protestanti, ebrei, buddisti, induisti, ecc.) con la partecipazione di delegazioni di cinquanta Paesi.

Giovanni Paolo II propone che le religioni concordino un'azione comune per la giustizia, la solidarietà e la pace contro il prevalere, nell'attuale processo di globalizzazione, di un liberismo di mercato, spesso senza regole, che tende ad «escludere i deboli fino ad eliminarli».

Per uscire da questo paradosso - sostiene Giorgio Otranto dell'Università di Bari - è necessario un insegnamento delle religioni in una prospettiva europea. Ed a sostegno di questa tesi, lo storico J. Le Goff osservava che «anche nei suoi periodi di unità l'Europa è stata diversità» tanto è vero che «la lunga durata dell'Europa è una dialettica tra lo sforzo in direzione dell'unità e il mantenimento della diversità».

Una visione condivisa dal Cristois G. Lazos della Commissione europea. E Giovanni Filoramo, docente di storia del cristianesimo all'Università di Torino, rileva che se è vero che «l'identità cristiana» dell'Europa fu messa al centro dai suoi fondatori (i cattolici Adenauer, De Gasperi, Schuman) con la dichiarazione del nove maggio 1950, è anche vero che «il continente europeo è divenuto multietcnico, plurireligioso e pluriculturale», negli ultimi cinquant'anni.I flussi migratori dall'est, dopo la caduta dei muri nel 1989, dall'Africa e dall'Asia in modo crescente hanno cambiato e stanno cambiando il volto dell'Europa, dove, alla presenza tradizionale di cattolici, protestanti, ortodossi, ebrei, si sono aggiunti i musulmani, gli induisti, i buddisti, seguaci di altre forme religiose orientaleggianti oltre che della New Age. Perciò, il sociologo francese cattolico Emile Poulat, sostiene che, ormai, in Europa viviamo «in una società post-cristiana».

Così, lo storico cattolico Gabriele De Rosa scrive sul saggio «Soria dell'Italia religiosa» che «anche l'Italia, come il resto dell'Europa, è avviata verso un crescente pluralismo religioso». Una constatazione fatta dallo stesso Sinodo dei vescovi europei in corso in Vaticano. Perciò, secondo altri studiosi dell'Irrsae - F. Messineo, A. Portoghese, P. Selvaggi - «più versioni del mondo, più lingue, più culture, più religioni sono le premesse per una formazione capace di promuovere collegamenti, connessioni tra locale e globale, singolarità e universalità, unità e diversità».

L'apporto, quindi, di una cultura religiosa pluralista favorisce,non solo, il superamento di antichi pregiudizi e intolleranze, attraverso il dialogo, ma apre la strada ad un cammino comune per costruire, pur nelle differenze, un futuro diverso e più solidale, maturo.

L'inchiesta

ATENEI BOCCIATI

Maglia nera per alloggi, biblioteche e segreterie

VITTORIO FERLA

UN'INDAGINE SU SEDICI ATENI ITALIANI RIVELA CHE GLI UNIVERSITARI BOCCIANO LA STRAGRANDE MAGGIORANZA DEI SERVIZI: SEGRETERIE, BIBLIOTECHE, STRUMENTI DIDATTICI, ALLOGGI. NUTRONO ANCHE POCA FIDUCIA CHE LA LAUREA LI PREPARI DAVVERO A SVOLGERE UNA PROFESSIONE

«Venghino, siori, venghino! La nostra è l'università dei vostri sogni». Ricomincia l'anno accademico e le università pubbliche italiane vanno a caccia degli studenti migliori. Una campagna acquisti inedita che è costata fino ad oggi più di tre miliardi di lire. Una cosa mai vista. Il messaggio della riforma è chiaro: «Volete l'autonomia? conquistatevi gli studenti». E poi: «se l'ateneo funziona, riceverà più soldi».

Ma esiste ancora uno scarto molto ampio fra la promozione pubblicitaria e la realtà della condizione studentesca. Lo spiega l'indagine realizzata dai Procuratori di Cittadinanza attiva-Mfd in collaborazione con un gruppo di studenti universitari nel febbraio '98. In tutto 16 le università statali toccate: Ancona, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Forlì, Macerata, Napoli, Padova, Ravenna, Roma «La Sapienza», Roma «Luiss»,Roma «Tor Vergata», Roma «Tre», Salerno, Urbino, Venezia. Un questionario rivolto a più di mille studenti, scelti fra gli abituali frequentatori delle strutture universitarie, con l'obiettivo di conoscere l'indice di gradimento degli utenti rispetto alla funzionalità dei servizi, alla qualità dell'offerta formativa, alla competenza organizzativa ed alla trasparenza amministrativa. I dati sono relativi a quattro aree cruciali della «cittadinanza universitaria»: i servizi connessi con l'accessibilità degli atenei, quelli legati alla didattica,le opportunità di tutela dei diritti, la rappresentanza e la partecipazione al governo degli atenei. «Dai suoi aspetti più elementari a quelli più complessi la cittadinanza universitaria appare come una cittadinanza ad alto rischio», spiegano i procuratori di Cittadinanza attiva che hanno curato l'indagine. «Se sono gli studenti i primi a doversi tirare fuori da questa situazione - aggiungono - tutti però ce ne dovremmo seriamente preoccupare, creando le condizioni per risolverla».

E allora eccole, le pietre d'inciampo. In primo luogo, i servizi di accesso: le file davanti alle segreterie, l'odissea dell'alloggio, la scarsa fruibilità delle biblioteche. Il 60% degli studenti intervistati,per esempio, richiede informazioni direttamente agli sportelli delle segreterie contribuendo evidentemente ad allungare i tempi di attesa, propri e altrui, in fila agli sportelli. Tanto che 22 studenti su 100 lamentano tempi intollerabili di attesa nelle operazioni di segreteria. E il 67% degli studenti denuncia che le barriere architettoniche impediscono l'accesso ai disabili. Altro capitolo, le residenze universitarie. Quanti scelgono le strutture residenziali universitarie si dividono equamente fra estimatori e critici. Il 71% degli studenti fuori sede (pari al 54% degli intervistati) preferisce trovare alloggi o presso privati: tre su quattro di questi si lamenta dei costi troppo alti. E le biblioteche? Un disastro: il 79% degli studenti le ritiene numericamente inadeguate alle esigenze generali. Inoltre, secondo il 43% degli intervistati restano aperte solo per mezza giornata e nemmeno pertutti i giorni della settimana.

Capitolo didattica: un panorama in chiaroscuro - più scuro che chiaro- quello che emerge nella percezione degli studenti. Arrivano all'università animati di belle speranze: il 75% di loro è soddisfatto della propria scelta universitaria e professionale. Conservano una certa fiducia nel percorso formativo universitario: oltre la metà di loro ritiene che il corso di Laurea scelto rappresenti l'inizio di una formazione permanente e di un'autonoma crescita culturale. Ma dal rapporto con la quotidiana realtà deriva un dato allarmante: il 62% degli studenti pensa, infatti, che il proprio corso di Laurea non prepari adeguatamente al mondo del lavoro e solo uno studente su quattro esprime un parere opposto. Un'opinione che si spiega con la scarsa efficacia dei servizi didattici.

A proposito del rapporto con i docenti, per esempio, meno di due terzi (57%) degli intervistati considera «interattiva» la didattica e la stessa percentuale giudica sbilanciato per difetto il rapporto quantitativo studenti-docenti. Gli orari di ricevimento sono rispettati solo per il 56% degli studenti. E ancora: solo 54 su 100 di loro sanno che nel proprio ateneo esiste il Centro di orientamento deglistudenti esolo 15% di loro si sono rivolti al centro almeno una volta. Infine,solo il 59% degli intervistati conosce l'esistenza del Tutor, e, diquesti, solo l'8% gli si è rivolto per avere aiuto. Si noti, inoltre, che uno studente intervistato su tre non è in grado di rispondere alla domanda se esista o meno una figura ormai istituita o in via di istituzione in molti atenei italiani, quale il Difensore degli studenti. Una spia importante della scarsa considerazione in cui la questione della tutela dei diritti è tenuta nel mondo universitario. Né migliora la situazione se si passa al capitolo della partecipazionee della rappresentanza, una vera voragine nella vita studentesca diquesti ultimi anni. Benché si tratti di frequentatori abituali, solo il 33% degli studenti intervistati partecipa alle elezioni dei rappresentanti negli organi di gestione. Del resto, l'84% degli intervistati non partecipa ad alcuna attività in organizzazioni politiche o associazioni culturali di studenti. Il 41% degli studenti si dichiara interessato ad essere coinvolto nella gestione di questioni che riguardano direttamente il diritto allo studio, mentre solo il 25% di essi lo è nei confronti della amministrazione generale dell'ateneo (organizzazione della didattica, bilanci, fondi per la ricerca,). «Questi dati dovrebbero seriamente preoccupare - spiegano i Procuratori di Cittadinanza attiva che hanno curato l'indagine - soprattutto perché riguardano studenti che frequentano abitualmente le sedi universitarie e che quindi dovrebbero essere pienamente inseriti nella vita degli atenei». «A quanto pare, invece, non lo sono affatto - denunciano i Procuratori - nemmeno come semplici utenti di servizi di sportello, per non parlare della didattica o della espressione di una propria rappresentanza e della partecipazione alla vita amministrativa». Altro che pubblicità. Cari rettori, la cosmesi non basta.

INFO

Incontro a Roma per master Usa

Il Master in Business Administration (Mba) è fra i più noti corsi di studi post-universitari del sistema universitario statunitense. Il master ha come scopo principale quello di sviluppare le caratteristiche professionali essenziali per operare in un contesto economico mondiale sempre più complesso. Visto la crescente richiesta di informazioni da parte dei giovani italiani relativamente agli Mba lo U.S. Commercial Service in Italia, in collaborazione con la Fulbright Commission, organizza un incontro a Roma, il prossimo 10 novembre. Nel pomeriggio del 10 novembre, dalle 14 alle 20, all'hotel Parco dei Principi di Roma, i responsabili dei programmi Mba saranno a disposizione dei visitatori per illustrare la struttura ed i vantaggi offerti dai loro corsi. Gli interessati potranno intervistare ed essere intervistati dai selezionatori dei programmi. Questo tipo di incontri europei è stato organizzato per la prima volta dalla Mba Us commercial service due anni fa in Svizzera. Per maggiori informazioni si prega di contattare Maria Calabria, U.S.Commercial Service, Milano Tel 06/4674-2427, Fax 06/4674-2113

Un disegno di Marco Petrella Nella foto piccola in alto il ministro dell'Università Ortensio Zecchino

Primo piano

Con il provvedimento approvato dal Senato passa al ministero il potere di regolamentare l'accesso agli albi professionali dei titolari di diplomi e lauree triennali. Penalizzazioni per gli istituti inefficienti

Nuovi fondi, più monitoraggio, m

ROBERTO MONTEFORTE

Ora la riforma dell'autonomia universitaria può partire spedita. Con la legge approvata mercoledì scorso in modo definitivo dal Senato sono stati stanziati i fondi necessari per incentivare il maggiore impegno del personale docente e dei ricercatori nell'attività didattica, che sarà monitorata. Per chi svolge attività di tutorato e orientamento degli studenti, e che si impegnerà per un adeguamento quantitativo e qualitativo dei corsi di studio, sono stati messi a disposizione oltre 250 miliardi nel triennio 1999-2001.

Potrà quindi cambiare e in modo significativo il rapporto docenti/studenti, aumentando il livello di qualità dei servizi offerti dalle università e che oggi, in particolare nei mega atenei, sono talmente carenti da portare all'abbandono e all'insuccesso di tanti studenti.Il decreto quadro sull'autonomia didattica all'esame delle Camere consentirà ad ogni ateneo di definire, entro la cornice indicata, i proprio obiettivi formativi, ma ora, con la legge approvata al Senato, l'attività di ogni singola università potrà essere monitorata secondo parametri precisi. È stato infatti istituito il «Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario», che sostituisce «l'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario» assumendone le competenze con maggiori e più incisivi poteri, al quale si affiancheranno i «Nuclei di valutazione interni» di ogni ateneo. Questi organismi, composti da 5-9 membri, «terranno sotto controllo la gestione amministrativa, le attività didattiche e di ricerca, gli interventi di sostegno al diritto allo studio, verificando anche mediante analisi comparative dei costi e dei rendimenti, il corretto utilizzo delle risorse pubbliche, la produttività della ricerca e della didattica, nonché l'imparzialità e il buon andamento dell'azione amministrativa». Questa attività dovrà essere svolta sentendo gli studenti. Gli atenei inadempienti o che trasmetteranno in ritardo al Murts i risultati del lavoro svolto dai Nuclei di valutazione, saranno esclusi per tre anni dalla ripartizione dei fondi per la programmazione universitaria.

Per lo stesso triennio 1999-2001 vengono stanziati oltre 140 miliardi per gli assegni di ricerca per i giovani e per le nuove scuole di specializzazione (scuola per le professioni legali e per la formazione degli insegnanti che sarà obbligatoria). Con il provvedimento vengono inoltre destinati 100 miliardi nel biennio 2000-2001 al programma pluriennale di costruzione di alloggi per gli universitari e vengono rifinanziate per oltre 1300 miliardi le leggi per la ricerca scientifica e tecnologica.

Ma tra le novità di maggiore rilievo vi è il potere attribuito al Ministero dell'Università di regolamentare «l'accesso agli albi e agli ordini professionali dei titolari del diploma universitario e delle future nuove lauree triennali». È questa una rottura significativa con le pratiche corporative che vedevano gli accessi agli albi e alle professioni liberali saldamente presidiate dagli Ordini professionali. Ora con la definizione da parte del Murst di nuove procedure di accesso, che terranno conto anche delle indicazioni degli Ordini professionali, verranno rimosse arcaiche barriere che bloccavano per anni le possibilità dei laureati di accedere alle professioni o ai concorsi pubblici. Si è posto così riparo anche allo scandalo del mancato ri-

LA P

E s con

GIUSEPPE

N ei m ra creto qua ria. Entr vrebbe co no dell' iniziato l'autonor dell'auto 1993. Co chiude il forma ch bierà l'ur

La par Mentre quella fi carta - no te gli stu tica inci tutti gli a tario.

Ma il p ancora ir la ricerca za Attiv pubblich di conos to degli s zionalità

conoscim tari già co vani. Un p re robust decreto q velli di la essere, si primo spendibil Per ques fessionale cati dagli agli obiet studio de

Con qu ta anche tecnici maggiora cina, i qu concorso hanno su bloccare da un pr glio di Sta